

Intervista al presidente Unione Manifatture, Carlo Patrucco

Obiettivo, ritorno al mercato



Carlo Patrucco

Unione Manifatture, un nome storico nel panorama delle imprese italiane; un nome che spesso ha suscitato rimpianti per trascorsi gloriosi che appartengono ad un passato recente. Bene, molte cose lasciano prevedere che questo nome sia destinato a fare notizia ancora e a breve scadenza. Per questo motivo intervistiamo il presidente del gruppo e vicepresidente confindustriale Carlo Patrucco.

MAURO CASTAGNO

Vistato lo stesso nuovo presidente del gruppo, un uomo che, anche per la sua posizione a livello confindustriale, non ha bisogno di particolari presentazioni: Carlo Patrucco.

Dottor Patrucco, da quale tempo circola la voce di un ritorno di Unione Manifatture nel giro della produzione industriale. È vero, e con quali obiettivi?

Per rispondere alla sua domanda vale la pena partire da alcuni fatti. Il primo: l'aumento di capitale - da 23 a 95 miliardi - che ha recentemente interessato il gruppo. Questo ci ha permesso di acquisire numerose partecipazioni di

controllo in imprese industriali attive nel settore meccanico, elettromeccanico, della produzione di macchine grafiche e nel settore tessile. Quello che mi preme mettere in luce è l'obiettivo strategico che abbiamo: con l'allargamento del capitale (peraltro ancora in atto, tant'è che oltre agli industriali ed enti finanziari già entrati nell'operazione, altri sono già in lista d'attesa) vogliamo acquisire aziende nei settori che le ho elencate. Meglio ancora: vogliamo trovare per esse una dimensione produttiva ottimale, focalizzata su prodotti avanzati tecnologicamente e/o di nicchia che possano stare sul mercato in maniera stabile e

reddittiva. In questo aumento di capitale c'è un aspetto molto interessante che vorrei lei mi confermasse. Si dice che alcuni investitori stranieri abbiano sfidato l'affare e abbiano quindi deciso di partecipare all'operazione. Può dirci qualcosa?

Con piacere tanto più che si tratta di un ingresso che dimostra l'appello, anche internazionale, della nostra strategia. In due parole ecco di che si tratta: grazie alla presentazione di uno degli azionisti del gruppo, il signor Umberto Saini, organizzata a Londra dalla Hoare Govett e dal Brown Shipley & Co., fondi ed investitori inglesi hanno deciso di sottoscrivere per alcuni miliardi di lire. Questo intervento inglese non può che farci piacere. E per l'interesse mostrato nei confronti dell'Italia, e per la fiducia nell'idea da noi prospettata. Sono sicuro di una cosa: non deluderemo questa fiducia. Ciò anche per un altro obiettivo strategico che abbiamo in mente: quello dell'inter-

nazionalizzazione del gruppo. Voglio dire, cioè, che Unione Manifatture ha interesse ad internazionalizzarsi e ad aumentare la quota destinata all'export.

Dalla fotografia da lei fatta di Unione Manifatture sembra emergere una coesione: puntate non ad un'azione speculativa finanziaria, ma allo sviluppo di aziende industriali. Il che, tenendo conto che le società che avete rilevato spesso venivano da una situazione poco rosea, potrebbe comportare un'espansione delle produzioni e dell'occupazione. È così?

Sì, perché non siamo speculatori, ma imprenditori che operano su imprese industriali, alcune delle quali sono di gran nome. Marelli, Fila, Cotorsini, Pivano, Nebiolo ecc. Produciamo, e vogliamo produrre sempre meglio, ben sempre più appetibili.

Immagino che questo discorso presupponga l'individuazione di settori strategici, magari a tecnologia avanzata, sui quali punta-

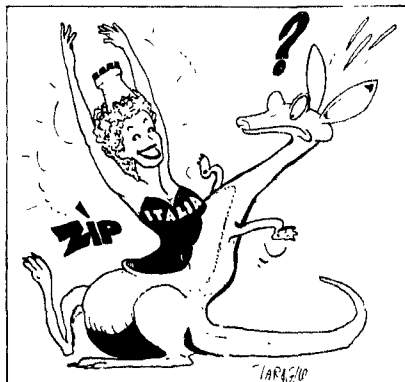
re per poter sfondare sul mercato domestico e su quello estero. Quali sono questi settori?

In primo luogo quello elettromeccanico. Il che spiega il notevole aumento della modesta partecipazione che Unione Manifatture già aveva in Marelli. Da questa rafforzata presenza vogliamo indirizzarci verso l'elettronica applicata. Il tutto per arrivare a motori e apparecchi via via più "intelligenti" e capaci di consentire maggiore valore aggiunto. Anche nel campo della produzione delle macchine grafiche vedo interessanti prospettive. L'Italia, del resto, vanta in questo settore grandi tradizioni. Le difficoltà attuali derivano da problemi di cattiva gestione e soprattutto di "sotto-capitalizzazione" delle aziende. Ma i prodotti sono eccellenti e competitivi grazie anche ad una manodopera qualificatissima di cui dobbiamo andar fieri. Partendo da questa base i problemi del settore possono essere risolti realizzando alcuni opportuni interventi: raggruppamenti, razi-

onizzazioni, economie di scala e accordi a livello internazionale. Noi stiamo operando in questa direzione.

Da tutto quello che lei ha detto mi sembra di capire che una delle condizioni necessarie per realizzare attività produttiva risieda in un sempre maggiore azionariato. Allora ecco l'ultima domanda: è vero che il gruppo è in lista d'attesa per essere rimesso in Borsa?

Abbiamo fatto la domanda già da qualche tempo. Spero che la Consob, nelle cui mani si trova la pratica per verificare il superamento delle condizioni che provocarono nel 1984 la sospensione del titolo, decida positivamente. Personalmente sono convinto che le carte del gruppo non solo siano in regola, ma anche appetibili per i risparmiatori. Terza cosa, tra l'altro, che Unione Manifatture - proprio in quanto operante in settori diversificati - presenta rischi minori rispetto ad aziende monoprodotte. Per non parlare delle potenzialità di sviluppo già individuate e della capacità del nostro management.



EXPORT-IMPORT Australia: ecco le occasioni dall'interscambio

ROMA. La recente visita del presidente Cossiga ha acceso gli interessi di molti, anche economici, sull'Australia. La cosa è positiva perché si tratta di un paese che pur facendo parte, geograficamente ed economicamente, di quell'area del Pacifico che si delinea sempre più come la zona strategica fondamentale per il commercio mondiale degli anni 2000, guarda con molto interesse all'Europa e all'Italia. Del resto non più tardi di un paio di mesi orsono, su questa stessa rubrica sottolineammo che alcune misure specifiche prese dalle autorità australiane eliminavano una serie di ostacoli di carattere protezionistico, con possibili effetti positivi anche per le merci italiane. Alcuni dati recenti di fonte australiana confermano questo giudizio. Secondo questi dati, infatti, l'interscambio tra Italia e Australia è cresciuto del 25% passando da 1.110 a 1.329 milioni di dollari australiani (un dollaro equivale a circa 1.110 lire). In particolare le esportazioni australiane sono andate a gonfie vele (+32,6%) ma anche le importazioni dall'Italia sono cresciute a ritmi notevoli (+20%). Questo andamento ha causato una diminuzione dell'attivo a nostro favore che, comunque, è sempre pari a quasi 240 milioni di dollari. Il discorso diventa ancora più significativo se si ragiona in termini relativi. Si scopre allora che siamo i settemmi fioriti, con una quota di mercato pari al 3,3%, e i decimi clienti, con un assorbimento del 2,7% delle importazioni di Canberra. E il futuro? Dovrebbe portare risultati ancora più interessanti. Basta pensare al processo di rammodernamento dell'apparato produttivo e alla politica di cauta liberalizzazione delle importazioni che i responsabili della politica economica australiana stanno portando avanti nonché all' apprezzamento del dollaro australiano rispetto alla lira italiana che ha reso più competitivi, in termini di prezzi, i nostri prodotti. Il tutto va a braccetto con la ripresa delle quotazioni internazionali delle materie prime

che costituiscono una delle principali fonti di introiti valutari per l'Australia.

Restiamo in zona Pacifico per parlare ancora una volta di Giappone. Se i segnali di apertura alle importazioni che provengono da Tokio dovessero essere confermati, ci sono un paio di comparti industriali italiani che ne potrebbero trarre particolare giovamento: quello calzaturiero e quello dell'arredamento. Cominciamo dalle scarpe italiane che ormai hanno acquistato in Giappone una posizione di assoluta leadership. Basti pensare che - all'interno del totale delle calzature importate - siamo al primo posto per le scarpe di pelle per donna e al secondo di quelle per uomo. Il fatto è che il consumatore giapponese sembra apprezzare sempre di più la scarpata italiana e, se non ci fossero pesanti limitazioni, sia a livello di contingenti che di dazi molto alti, le possibilità di vendita sarebbero ancora maggiori. Ciò non toglie, tuttavia, che già oggi i risultati non siano affatto disprezzabili. Tanto più che il mercato chiede non solo la produzione di tipo medio, artistica e, addirittura, sportiva e per ginnastica. Anche i sandali in pelle e in altri materiali sembrano piacere molto ai giapponesi. L'altro comparto che tira in Giappone è quello dell'arredamento. Il made in Italy di mobili per la casa, e di articoli per l'oggettistica e per l'illuminazione piace sempre di più sul mercato nipponico, e ciò offre non solo notevoli possibilità di espansione delle esportazioni alle nostre imprese del settore ma anche grosse opportunità per i designer italiani soprattutto nel campo del rispetto dell'ambiente e del miglioramento della qualità della vita. Un paio di cifre possono aiutare a capire meglio l'importanza del discorso: stiamo parlando di un mercato le cui importazioni sono salite quest'anno di quasi il 30% e che vale oltre 65 miliardi.

I paradossi del fisco

E a pagare sono le mini imprese

GIROLAMO IELO

ROMA. La materia fiscale subisce continue modificazioni che non sempre sono dovute ad esigenze e a fatti non prevedibili. In taluni casi si arriva al paradosso che talune disposizioni prima di entrare in vigore vengono soppresse, modificate o, cosa che succede tanto spesso, congelate. Non mancano i casi di obblighi annunciati e poi rinviati.

Alla fine dell'anno scorso tanti operatori erano col fiato sospeso. In caso di carenza di provvedimenti dilazionatori per certi si apriva il varco per contenziosi e magazzini. C'era chi sperava in una proroga e c'era chi, invece, sostenendo i relativi oneri si organizzava acquistando le strutture informative-contabili. Il Vinsero i primi, ci fu la proroga. Adesso la stessa proroga è stata prorogata ancora una volta. E per di più non vengono nemmeno fissate le regole dei grandi processi di terziarizzazione e finanziarizzazione. Poche cifre bastano a sostenere tali affermazioni: su 39.000 miliardi destinati ai settori economici (di cui 10.000 relativi a industria, commercio, artigianato ed energia), solo 2.100 miliardi vengono gestiti dal ministero dell'Industria. Il resto sfugge

Finanziaria disegnata su grandi aziende

Un accerchiamento che strangola i più piccoli

ROMA. In teoria la Finanziaria dovrebbe delineare le scelte strategiche di politica economica del governo. Non dovrebbe cioè servire soltanto da supporto alle necessità impellenti del Tesoro. Ma solo in teoria. Perché se si guarda alle misure che il documento del governo propone per la piccola impresa ci si accorge che essa ha un respiro assai corto: «Per i lavoratori autonomi e la piccola impresa si prevedono più tasse, meno assistenza, nessuna riforma, meno credito con più alti tassi di interesse, nessun sostegno allo sviluppo e all'innovazione», osserva l'on. Alberto Provatini, comunista, vicepresidente della commissione Attività produttive della Camera.

Il giudizio negativo del Pci è dunque netto. «Siamo ancora in assenza - continua Provatini - di una politica industriale del governo. Una latitanza che lascia spazio al prepotere del grande gruppo. E per di più non vengono nemmeno fissate le regole dei grandi processi di terziarizzazione e finanziarizzazione». Poche cifre bastano a sostenere tali affermazioni: su 39.000 miliardi destinati ai settori economici (di cui 10.000 relativi a industria, commercio, artigianato ed energia), solo 2.100 miliardi vengono gestiti dal ministero dell'Industria. Il resto sfugge

Turismo: il nuovo è frutto solo del fai da te

MILIADE CAPRILI

ROMA. Immacabilmente anche la Finanziaria di quest'anno ci racconta alla tabella n. 20 (Stato di previsione del ministero del Turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1988) - un gran bene del turismo. Addirittura, puntigliosamente, enumera le 38.878 imprese ricettive alberghiere, le «circa» 100.000 strutture di ristorazione veloce, le 5.000 strutture complementari ecc.

Le entrate valutarie per motivi di turismo ammontano nel 1987 a 15.782.808.000. Il giro di affari si calcola in circa 70.000 miliardi. Gli occupati attorno ai 300.000. E poi, ancora, del turismo specializzato: quello congressuale, quello nautico, l'agriturismo, il turismo termale. Ci parla dell'Europa, del 1982 e del non facile cammino che dovrà portare alla completa liberalizzazione dei servizi turistici in ambito europeo. Alcune pagine sono dedicate al movimento turistico, internazionale, ai paesi di destinazione e a quelli di origine del turismo, all'esame comparato dei mercati italiani ed esteri; alle prospettive di sviluppo del turismo nel 1988 e nel corso degli anni successivi. Una lunga valutazione a cui mancano due elementi: una qualche

analisi «critica», in grado di spiegare ciò che è accaduto e una qualche credibile proposta.

In tema di una qualche credibile proposta pensate che la spesa relativa ai servizi per il turismo ha una dotazione di competenza di 300, mld (-159,9 mld rispetto al bilancio di previsione assestato 1988). Di tale importo, 63,3 mld sono di parte corrente (-69,2 mld rispetto al dato assestato 1988) e 237,1 in conto capitale (-90,7 mld rispetto al dato assestato 1988).

Insomma, per il 1988 avremo, nelle voci da includere nel Fondo speciale di parte capitale: 150 mld (nuove iniziative turistiche delle Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano; ammodernamento di strutture turistiche anche per il turismo giovanile); 100 miliardi per il rifinanziamento delle legge-quattro. Poi: 54 miliardi per l'Enit. E il resto? Sono discorsi. Oppure, tanto per citare un giudizio non di parte in un recente volume delle «Note e commenti» del Censis, Stefano Landi ha scritto, a conclusione di alcune osservazioni su ciò che è accaduto lo scorso anno dal punto di vista del turismo: «La constatazione che la stagione 1987 impone è

per tanto negativa, pur non essendo nuova: è il vuoto di governo di questo settore».

Ciò è particolarmente grave ove si consideri cosa è accaduto e cosa è prevedibile accadere nella piccolissima e media impresa turistica. Il numero degli alberghi è diminuito e si è assistito ad un aumento dei posti letto e della dimensione media. Ciò sia nelle aree in cui l'offerta ricettiva è in flessione sia al Sud. Tra tante diversità, questo è un dato comune. Di più: si tratta di una tendenza che molti indicano come stabile anche per gli anni a venire. Del resto questi fatti sono stati ben sintetizzati nel primo documento dell'Osservatorio economico del commercio e del turismo del Confesercenti, laddove si può leggere: «Gli spazi di mercato per imprese di tipo marginale vanno riducendosi, e con essi i caratteri di precarietà e di inadeguatezza propri di dimensioni subottimali».

Da questo punto di vista si deve considerare che fortissimi nel primo documento dell'Osservatorio economico del commercio e del turismo del Confesercenti, laddove si può leggere: «Gli spazi di mercato per imprese di tipo marginale vanno riducendosi, e con essi i caratteri di precarietà e di inadeguatezza propri di dimensioni subottimali».

Da questo punto di vista si deve considerare che fortissimi nel primo documento dell'Osservatorio economico del commercio e del turismo del Confesercenti, laddove si può leggere: «Gli spazi di mercato per imprese di tipo marginale vanno riducendosi, e con essi i caratteri di precarietà e di inadeguatezza propri di dimensioni subottimali».

Da questo punto di vista si deve considerare che fortissimi nel primo documento dell'Osservatorio economico del commercio e del turismo del Confesercenti, laddove si può leggere: «Gli spazi di mercato per imprese di tipo marginale vanno riducendosi, e con essi i caratteri di precarietà e di inadeguatezza propri di dimensioni subottimali».

Le modificazioni avvenute in questi anni

Innovazione finanziaria sì ma per volatilità dei cambi

Le modificazioni avvenute nel mondo finanziario non sarebbero solo il prodotto della creatività dei magni della finanza di Wall Street ma più prosaicamente della rottura degli accordi di Bretton Woods e della manovra monetaria collegata alla lotta all'inflazione. Nuovi problemi di regolamentazione per le nuove forme di investimento.

piuttosto dipende dal fenomeno della volatilità dei cambi dopo la rottura degli accordi di Bretton Woods nonché all'instabilità dei tassi di interesse collegata alle manovre monetarie per combattere l'inflazione che ha caratterizzato la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta.

VINCENZO PORCASI

L'innovazione finanziaria ha prodotto negli ultimi anni sia nel mondo finanziario italiano sia soprattutto in quello internazionale, le titoli, operazioni e procedure che hanno influito profondamente sul mercato sia sotto il profilo dell'investitore sia sotto il profilo dell'operatore finanziario (vedi: Futures, options, swaps, obbligazioni atipiche, ecc.). La spinta che sta dietro questa serie di prodotti innovativi è solo marginalmente collegata alla «creatività notoria» degli uomini della finanza di Wall Street o di Londra. Essa

mente giustificato l'atteggiamento di pregiudiziale contrarietà o comunque di sostanziale ostracismo rilevato in alcuni ambienti anche operativi della finanza italiana. Sull'onda di questo atteggiamento e soprattutto del tradizionale provincialismo della finanza italiana (pur giustificato dalle difficoltà proprie del nostro ordinamento valutario) la situazione attuale è quella di una grave arretratezza del mercato italiano nei confronti di altri mercati finanziari. Va però rilevato che una simile situazione non produce solo danni in termini di immagine internazionale o di diminuzione delle possibilità di guadagno dell'investitore: il danno è ben diverso ed incide direttamente sulla ripartizione del rischio fra le parti che intervengono in queste operazioni finanziarie. Se una di queste parti può essere uno «speculatore» sui tassi e sui cambi, l'altra parte è invece molto probabili-

mente giustificato l'atteggiamento di pregiudiziale contrarietà o comunque di sostanziale ostracismo rilevato in alcuni ambienti anche operativi della finanza italiana. Sull'onda di questo atteggiamento e soprattutto del tradizionale provincialismo della finanza italiana (pur giustificato dalle difficoltà proprie del nostro ordinamento valutario) la situazione attuale è quella di una grave arretratezza del mercato italiano nei confronti di altri mercati finanziari. Va però rilevato che una simile situazione non produce solo danni in termini di immagine internazionale o di diminuzione delle possibilità di guadagno dell'investitore: il danno è ben diverso ed incide direttamente sulla ripartizione del rischio fra le parti che intervengono in queste operazioni finanziarie. Se una di queste parti può essere uno «speculatore» sui tassi e sui cambi, l'altra parte è invece molto probabili-

QUANDO, COSA, DOVE

- Oggi. Organizzato dall'Associazione internazionale di diritto assicurativo convegno su «Il mercato assicurativo di fronte al '92». Parteciperanno, tra gli altri, Umberto Agnelli, Franco Grande Stevens, Antigono Donati. Saint Vincent - Hotel Billa.
- 1. Europa del 1992 e la completa liberalizzazione dei movimenti di capitale. Questo il tema della conferenza organizzata dalla Banca popolare di Sondrio. Interviene il ministro Renato Ruggiero. Sondrio - Sala assemblee della Banca popolare.
- 2. Promosso dall'Ocse convegno internazionale sulla «Ristrutturazione industriale e lo sviluppo economico di Massa Carrara». Interviene il ministro delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani. Massa Carrara - Camera di Commercio.
- 3. Strategie di democrazia economica: suggestioni dal modello svedese? È il tema del convegno promosso dalla Fondazione Cespe. È prevista una tavola rotonda con Pierre Carniti, Rino Formica, Gino Giugni, Giacinto Militeo, Alfredo Reichlin. Roma - Hotel Leonardo da Vinci.
- 4. Ventitreesima edizione di «Expo C» che comprende un gruppo di nove rassegne specializzate in attrezzature, prodotti e formule per il commercio, il turismo e i servizi. Milano - Fiera - Dal 4 all'8 novembre.
- 5. Domani. Organizzato dalla rivista Nuovo Mezzogiorno incontro dibattito su «Come la Puglia si prepara all'Europa del '92». Martina Franca - Palazzo Ducale.
- 6. Lunedì 7. Organizzato dalla Alberto Galgano & Associati seminario dal titolo «La produttività totale». Obiettivo del seminario è analizzare approfonditamente gli approcci propri del modello giapponese di organizzazione della produzione. Bologna - Hotel Galila - 7 e 8 novembre.
- 7. Martedì 8. Terzo convegno nazionale organizzato dalla Ibm Italia su «Pubblica amministrazione e informatica». Nel corso della manifestazione verranno presi in esame compiti e ruoli dell'amministrazione dello Stato, professionalità del personale ed efficienza dei servizi pubblici in rapporto all'evoluzione dell'informatica nella pubblica amministrazione. Sono previsti, tra gli altri, interventi di Remo Gaspari, Sabino Cassese, Giuseppe De Rita, Mario Monti, Sergio Pininfarina, Ennio Presutti. Roma - Palazzo dei Congressi - Dall'8 al 10 novembre.
- 8. Mercoledì 9. Organizzata dall'Unacoma in collaborazione con l'Ente fiera di Bologna si tiene la XIX esposizione internazionale delle industrie di macchine per l'agricoltura. Bologna - Quartiere fieristico - Dal 9 al 13 novembre.

(a cura di Rossella Funghi)

Concluso congresso Ancp

Che fare per la pesca? Un nuovo sistema alimentare integrato

ROMA. La cooperazione nella pesca: un ruolo decisivo per contribuire alla costruzione di un moderno sistema alimentare e per valorizzare l'economia ittica. Sono stati questi i temi affrontati al 7° Congresso delle cooperative della pesca aderenti alla Lega, concluso recentemente a Roma. L'associazione è formata da 198 cooperative, con circa 20.000 soci e con oltre 2.000 addetti, sei aziende di trasformazione, otto associazioni dei produttori, tre consorzi nazionali (per il credito, la finanza, la ricerca), per un fatturato aggregato che supera i 500 miliardi di lire.

La più forte organizzazione del settore ha messo in discussione il futuro della pesca nel nostro paese alle soglie del 2000 e in vista della unificazione ravvicinata del Mercato comune europeo.

L'Italia, paese circondato dal mare, importa dall'estero quasi quattro miliardi di pesce al giorno (anche dalla Svizzera), e vede la sua bilancia alimentare in forte passivo. Co-

me si entra in Europa? ci si è chiesti al congresso. «Non sono problemi facili - ha detto Enrico Iani della presidenza Ancp - anche perché il discorso si allarga oggi agli aspetti ambientali (inquinamento dei fiumi e, quindi, del mare) che complicano notevolmente la situazione imponendo un allargamento dell'area dei tradizionali interventi».

La risposta di fondo che è venuta dall'Associazione nazionale cooperative della pesca aderente alla Lega è dunque quella di contribuire a costruire nel nostro paese un moderno sistema alimentare integrato, di cui la pesca è parte non trascurabile insieme alla agricoltura ed all'industria di trasformazione.

Di qui sono discese tutta una serie di indicazioni programmatiche che hanno investito le politiche comunitarie, la politica del ministero della Marina mercantile, la tutela dell'ambiente, il fermo di pesca, per non parlare poi del credito di esercizio sempre così trascurato.